

Passi da *Lezioni sulla volontà di sapere* di Foucault (lezione del 9 dicembre 1970):

[4] Quanto al corso, ho già indicato frettolosamente, l'ultima volta, *il gioco* che vorrei giocare: si tratterebbe di sapere se la volontà di verità non eserciti, rispetto al discorso, un ruolo di esclusione analogo – in parte e, volendo, solamente in parte – a quello che può giocare l'opposizione tra follia e ragione, o il sistema degli interdetti. Detto altrimenti, si tratterebbe di sapere se la volontà di verità non sia altrettanto profondamente storica quanto tutti gli altri sistemi di esclusione; se non sia altrettanto arbitraria nella sua radice e modificabile nel corso della storia; se non si appoggi e non sia altrettanto incessantemente rilanciata da tutta una rete istituzionale; se non formi un sistema di costrizione che si esercita non solo su altri discorsi, ma su tutta una serie di altre pratiche. Si tratta insomma di sapere quali lotte reali e quali rapporti di dominio siano ingaggiati nella volontà di verità.

[...]

[12] Testo molto conosciuto, molto comune e che la posizione iniziale ai margini della *Metafisica* sembra mantenere al confine dell'opera: "Tutti gli uomini per natura (φύσει) tendono al sapere. Segno ne è l'amore per le sensazioni: infatti, essi amano le sensazioni per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità, e, più di tutte, amano la sensazione della vista".

[...]

Attraverso la mediazione di queste sovrapposizioni, Aristotele giunge da un lato a iscrivere il desiderio di conoscenza nella natura, a legarlo alla sensazione e al corpo e a dargli come correlato una certa forma di godimento; ma dall'altro lato, e nello stesso tempo, gli dona statuto e fondamento nella natura generica dell'uomo, nell'elemento della saggezza e di una conoscenza che non ha altro fine che se stessa, e in cui il piacere è felicità.

Con ciò, il corpo, il desiderio vengono elisi; il movimento che rasenta la sensazione e porta verso la grande conoscenza serena e incorporea delle cause è già in se stesso oscura volontà di accedere a questa saggezza, questo movimento è già filosofia.

- [32] Così la filosofia, che gioca il ruolo di conoscenza suprema – conoscenza dei principi primi e conoscenza delle cause ultime –, ha anche il ruolo di avviluppare fin dall’inizio ogni desiderio di conoscere. La sua funzione è quella di assicurare che ciò che davvero è conoscenza, fin dalla sensazione, fin dal corpo, sia già, per natura e in funzione della causa finale che la dirige, dell’ordine della contemplazione e della teoria. La sua funzione è anche quella di assicurare che il desiderio, malgrado l’apparenza, non sia anteriore né esteriore alla conoscenza, poiché una conoscenza senza desiderio, una conoscenza felice e di pura contemplazione è già in se stessa la causa di questo desiderio di conoscere che vibra nel semplice piacere della sensazione.

[...]

Conseguentemente, il soggetto del desiderio e il soggetto della conoscenza fanno tutt’uno. Il problema sofistico (colui che non conosce ancora e che desidera non può essere colui che conosce e non desidera più) scompare. L’insolita discussione dell’*Eutidemo* in cui il sofista dice: “Se vuoi che il tuo amico apprenda, bisogna che egli non sia più lo stesso, bisogna che muoia”, questa ironica irruzione della morte fra il soggetto del desiderio e il soggetto della conoscenza – tutto questo si può ora cancellare, perché il desiderio è soltanto l’appena percettibile tremito del soggetto di conoscenza intorno a ciò che conosce. L’antico, millenario tema del “tutti sono più o meno filosofi” ha una precisa funzione che può essere fissata nella storia occidentale: non si tratta né più né meno che di imprigionare il desiderio di conoscere all’interno della conoscenza stessa.